

L'INTERVISTA

ALLA FNAC LA PRESENTAZIONE DEL VOLUME DI CORRADO DEDICATO AL PADRE CARLO E ALLO ZIO NINO

L'importanza di chiamarsi Taranto in un libro

di Rossella Grasso

Figlio di Carlo e nipote di Nino, Corrado Taranto, a 100 anni dalla nascita di Nino, racconta insieme alla giornalista Angela Matassa le storie di suo padre e suo zio nel volume dal titolo "Taranto. Zio Papà, papà zì-zio" (Cuzzolin Editore). Attraverso gli aneddoti, i ricordi, i fatti, Corrado Taranto descrive due attori di una delle stagioni artistiche che hanno fatto la storia del teatro napoletano, «quello vero, di qualità», come ha specificato. Attore e autore di testi teatrali Corrado porta avanti la tradizione di famiglia. Il libro sarà presentato oggi alle 18 alla libreria Fnac. Con l'autore intervengono Angela Luce e Gino Rivieccio, Angela Matassa e Luciano Scateni.

Come racconta Corrado Taranto questa "bella favola fatta per ridere e sognare" della sua famiglia?

«Quando parlo di Carlo e Nino, lo faccio con gli occhi del figlio e del nipote, nonché dell'attore e collega... anche se dire "collega" è una parola grossa! Ho avuto in più occasioni la possibilità di recitare assieme a mio padre e a mio zio, e oggi con i miei trentacinque anni di esperienza nel teatro sulle spalle,

racconto attraverso i miei ricordi e gli aneddoti questi due personaggi eccezionali, cercando di far scoprire al pubblico la loro vita e la loro arte».

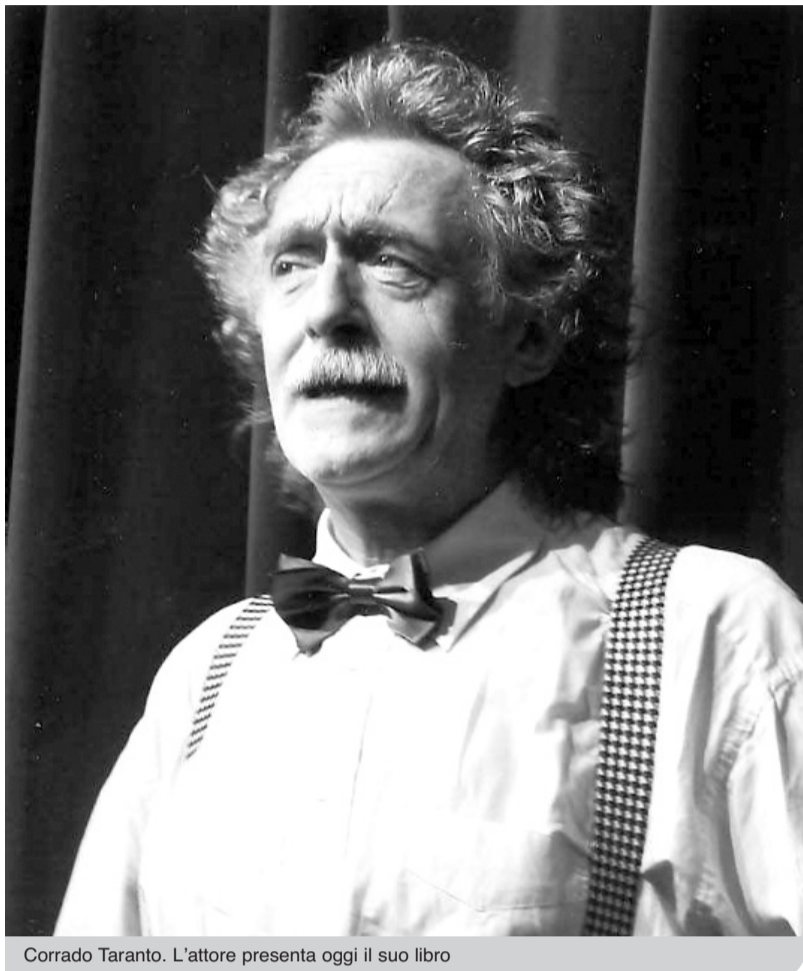
Qual è l'aneddoto che ricorda con più piacere?

«Sicuramente la prima volta che decisi di fare teatro. Comunicai la notizia a mio padre e lui mi rispose: "prendi il diploma e va bene". Poi mi diede un unico consiglio: prese una sedia, la mise dietro le quinte

del teatro e mi disse "ruba". Il teatro non si impara teoricamente, ma guardandolo e praticandolo. È la stessa cosa che disse Eduardo: questo è un mestiere che non si impara, bisogna averlo nel cuore. Così mio padre mi consigliava di stare lì a guardare e a "rubare".

Qual è il ricordo più bello che ha di suo padre e suo zio?

«Il ricordo più bello che ho di mio padre sono le sue lacrime alla prima di "Morte di Carnevale". Enrico Fiore, allora giornalista di "Paese Sera", dopo aver visto lo spettacolo, andò nel suo camerino e gli disse: "Napoli ha un nuovo figlio". Erano quaranta anni che lavorava in teatro e questa frase fu per lui motivo di grande commozione. Per quanto riguarda mio zio, ricordo una delle ultime repliche de "Lo sposalizio" al



Corrado Taranto. L'attore presenta oggi il suo libro

Sannazaro. In quel periodo era affetto da una grave malattia, la peggiore che possa capitare a un attore, male per cui finì pochi giorni dopo. Nonostante tutto in quella occasione lui fu incredibile: riuscì comunque a cantare e recitare con la stessa forza di un ragazzino di die-

ci anni. Un vero animale di scena. Ne rimasi molto impressionato».

È il momento più divertente?

«Con mio zio tutte le sere erano divertenti: lui amava far ridere e doveva far ridere sempre anche gli attori, con battute a mezza lingua. Con me però andava male: io non

ridevo mai. Una sera ci riuscì e fu quasi un battesimo. Ne fu felicissimo. Invece per mio padre ricordo in una delle sue rappresentazioni al Sannazaro, quando recitava con un giovanissimo Oscar Di Maio. Lui si divertiva a farlo ridere a crepapelle e una sera Luisa Conte gli disse di smetterla perché il povero Oscar ne stava morendo. Lui disse che avrebbe smesso ma io avevo già capito tutto: sali in scena e gli bastò fare il gesto della scimmietta e tutti cominciarono a ridere tantissimo».

Lei porta avanti una tradizione comica di famiglia. Che cosa è cambiato nella comicità tra ieri e oggi?

«Tutto, non è rimasto nulla dell'antica comicità. La televisione ha appiattito tutto e non è vero che è questo che il pubblico richiede: sono i media che lo impongono. Io amo la comicità alla Walter Chiari: i comici di oggi mi sembrano animatori di villaggi turistici o barzellettieri, tutti vincolati ad un solido cliché con veline, parolacce, mam-

ma, matrimoni, vacanze. Si è perso completamente il senso del cabaret: ci sarebbe bisogno di qualcuno che spieghi cos'è. Sostanzialmente prima i modelli di riferimento erano altri, erano le commedie di De Filippo, Viviani, Taranto, Rigillo. Il co-

mico di oggi a malapena li conosce».

Le è mai pesato essere un Taranto?

«Qualche volta sì. Taranto è un cognome legato alla tradizione comica. Per me invece un vero attore deve saper fare tutto. A volte mi è capitato di andare da qualche produttore con qualche lavoro e mi è stato richiesto di attenermi al solito prototipo di comicità, magari associandola ad uno di quei soliti tipi comici moderni di cui parlavo prima».

Attore e scrittore di testi teatrali, cosa riprende dello stile Taranto?

«Innanzitutto non sono mai volgare. Quando ho vinto il Festival nazionale del cabaret di Loano in coppia con Mimmo Sepe la parola più

volgare che abbiamo detto è stata "stupido" e la gente ha riso molto comunque. Poi cerco sempre di essere elegante, anche nella rara parola più pesante, senza mai calcare la mano, ma soprattutto rispetto il pubblico. È questo quello che insegno ai giovani con cui mi trovo a lavorare, e in più cerco di trasmettere loro tutta la passione incondizionata che nutro per il mio mestiere. Il teatro è una questione di passione, come mi hanno insegnato mio padre e mio zio».

OGGI I FUNERALI CON IL CARDINALE SEPE

Chiesa e cultura in lutto, è morto don Enrico Cirillo

Profondo cordoglio ha suscitato negli ambienti culturali e religiosi della città la morte di monsignor Enrico Cirillo, stimato esponente del clero napoletano. Nato a Napoli nel 1927, entrò in seminario in età adulta, completando gli studi teologici presso la Facoltà pontificia di Capodimonte.

Ordinato sacerdote dal cardinale Alessio Ascalesi il 19 marzo 1951, iniziò presto il suo apostolato divenendo successivamente parroco del Santissimo Redentore al corso Vittorio Emanuele e di Santa Maria della Rotonda in via Castellino. Prelato domestico di Sua Santità, è stato per anni Preposito dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, che per statuto annovera il Papa come primo iscritto. Monsignor Enrico Cirillo proveniva dalla "scuola" di Materdei, di cui era parroco don Salvatore La Rovere, una fucina spirituale donde uscirono circa quaranta vocazioni sacerdotali e di laici impegnati.

Giornalista pubblicista, ha ricoperto il ruolo di assistente regionale dell'Unione cattolica della stampa e tuttora dirigeva "Januarius", la rivista ufficiale della Curia.

Tra le sue pubblicazioni, ha riscosso particolare successo il volume "Santi e beati sotto il cielo di Napoli", dove monsignor Cirillo si è rivelato anche un acuto storico ed agiografo.

Già direttore del settimanale diocesano "Nuova Stagione", in passato ha collaborato anche al "Roma" ed al "Giornale di Napoli".

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10 nella chiesa dell'ospedale Vecchio Pellegrini con l'intervento dell'arcivescovo cardinale Crescenzo Sepe.

LA BRICIOLA

GRAN CONCERTO DELL'ASSOCIAZIONE "ANIELLO BARCHETTA"

Suggerimenti in note tra storia e arte

di Rosario Ruggiero

Affascinante momento artistico e culturale a Casanova di Carinola, in provincia di Caserta, nel suggestivo convento di San Francesco (nella foto), antichissimo complesso monumentale che trasuda meravigliosamente, da ogni pietra, bellezza e storia, a partire dalle origine probabilmente duecentesche, per volontà dei seguaci o addirittura di San Francesco stesso, alla permanenza ivi del Santo, alle varie vicissitudini della fabbrica nei secoli, al valore pittorico ed architettonico dei suoi affreschi, del delizioso chiostro e della chiesa con le sue finestre, i suoi archi, le sue edicole e la sua magica atmosfera di altri tempi.

Proprio tra queste mura, così onuste di misticismo e venustà, alla presenza di un pubblico copioso ed attentissimo, si è tenuto ulti-

mamente il "Gran Concerto dell'Epifania", offerto dall'associazione musicale "Aniello Barchetta", diretto dal presidente dell'associazione, Antonio Barchetta, presentato da Luca Tramontano ed Antonella Sacchettino ed eseguito dal coro dell'associazione, una piccola orchestra, il soprano Ornella Di Benedetto ed il tenore Luca Luppoli. In program-

Affascinante momento artistico e culturale a Casanova di Carinola, in provincia di Caserta, nel convento di San Francesco, un antichissimo e prezioso complesso monumentale che risale al Duecento

ma musiche tutte italiane, da "Quanno nascette Ninno" di Sant'Alfonso de' Liguori, ad una pagina dallo Stabat Mater di Rossini, al "Gloria" di Vivaldi, a "Vissi d'arte" e "Nessun dorma" dalla Tosca, "Va' pensiero" dal Nabucco, il "Brindisi" dalla Traviata, fino all'"Ave Maria" di Cimmaruta, "Gabriel's oboe" di Morricone e "La vita è bella" di Piovani.

Una gradevole serata che, come ha avuto poi modo di dire il maestro Barchetta, ha inteso coniugare, come tanti altri concerti della sua associazione, storia ed arte, bellezza architettonica e suggestioni musicali. Ma per gli spettatori l'evento è stato, soprattutto e sicuramente, un momento di provocazione intellettuale.

La contrapposizione di una cultura secolare, che è bellezza ed intimo raccoglimento estetico, a modalità spettacolari più recenti, che vogliono essere principalmente di

impegno aggregazione e sfogo festaiolo, la giusta attenzione verso valori tutti nostri che da sempre sono ammirati e fanno scuola nel mondo, ben più di quanto la nostra colpevole disattenzione ci sappia ricordare, all'assorbimento passivo di modelli e simboli ben più giovani e tanto sostanzialmente commerciali, che attecchiscono così facilmente sul-



la nostra più superficiale esterofilia, colonizzandoci culturalmente, fino al nostro stesso idioma, avvilendo in questo modo la nostra più prestigiosa identità.

«Purtroppo sono troppo poche iniziative come queste - dice Vincenzo Leurini, trombettista dell'orchestra - quasi manchi la volontà di proporre tali momenti di arte e cultura, pur tanto graditi».

L'EVENTO

A CITTÀ DELLA SCIENZA IL GRUPPO ARABO "DAL OUNA"

Cessate il fuoco a Gaza, in musica

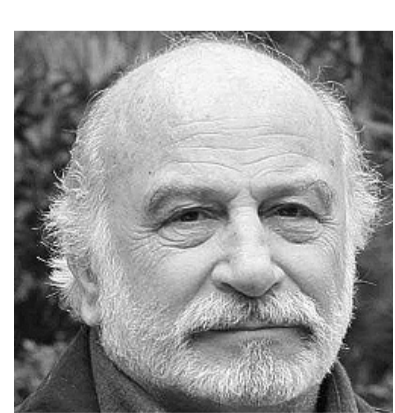
Si terrà a Città della Scienza (nella foto), sabato 24 gennaio alle 21, presso la sala Newton, il concerto gratuito del gruppo di musica araba "Dal ouna" del palestinese Ramzi Aburedwan. Questo evento rientra nelle attività di cooperazione internazionale che la Fondazione Idis-Città della Scienza porta avanti da anni, in particolare nell'area mediorientale. L'evento promosso con il contributo della Provincia di Napoli, assessorato alla Pace e Cooperazione internazionale e l'Osservatorio Euromediterraneo e del Mar Nero, punta a lanciare attraverso le note di Ramzi e del suo gruppo un messaggio di pace per il cessate il fuoco a Gaza. Altro obiettivo è quello di creare a Napoli un punto di raccolta di strumenti musi-



cali da inviare alla sua scuola di Ramallah. La storia di Ramzi, il leader del gruppo, è quella di un ragazzo che divenne noto all'opinione pubblica mondiale per essere stato immortalato in una foto mentre nella prima Intifada nell'87 lanciava una pietra contro i Tank dell'esercito israeliano. Gra-

zie alla musica - come raccontato nel bel libro di D. Barenboim "La musica sveglia il tempo" - Ramzi è riuscito a trasformare la rabbia, causata dall'occupazione militare israeliana e dalle condizioni di estrema difficoltà della popolazione palestinese, in energia positiva. Oggi è un musicista afferma-

to, che passa dalle incisioni con Claudio Abbado e i concerti con le principali orchestre europee, all'impegno civile. Ha fondato una scuola di musica nel centro storico di Ramallah e, con l'ensemble Dal Ouna, porta in giro per il mondo la tradizione musicale araba. Inoltre, è il fondatore di "Al Kamandjati", un'organizzazione no-profit franco-palestinese che si occupa della creazione e della gestione di scuole di musica per i bambini che vivono nei campi profughi. Così, grazie all'opera di Ramzi e dei suoi collaboratori, migliaia di ragazzi, in questi anni, sono riusciti a dare un importante segnale, costruttivo e di speranza, in netta controtendenza rispetto alla difficile e tesa situazione mediorientale.



diretto da Renato Lori, e un nuovo corso di recitazione cinematografica e teatrale, condotto da Lucio Allocca ed Angelo Serio. Le iscrizioni al corso sono subordinate a colloqui preliminari che si svolgeranno, a partire dalle ore 11 di domani nella sede della Scuola Pigrecoemme (a Napoli, nei pressi dell'Università Federico II al Corso Umberto I). Per sostenere il colloquio è obbligatorio prenotarsi scrivendo all'indirizzo: corsi@pigrecoemme.com.

Si svolgeranno domani le selezioni per entrare al nuovo Corso di recitazione della Scuola di cinema Pigrecoemme tenuto da Lucio Allocca (nella foto) e Angelo Serio. Anno nuovo, corsi nuovi. La scuola di cinema Pigrecoemme affianca ai corsi già noti nuovi percorsi sui mestieri dell'arte cinematografica. Tra questi, quello di direzione della fotografia, condotto da Cesare Accetta; quello di scenografia,